I bambini di una borgata romana raccontano le loro 'vacanze'

C'è anche chi il mare non l'ha mai visto

Circa la metà dei romani non ha i mezzi per pagarsi le ferie - La città non offre alternative: ci sono quartieri enormi senza nemmeno un prato per giocare - Le drammatiche condizioni dei borghetti - Solo 16 scuole all'aperto adibite a colonie estive: possono accogliere appena 3500 bambini

Se non ci fossero i turisti, Roma sarebbe completamente deserta: così dicono i giornali in questi giorni, giorni di vacanze e di ferie. Ma è poi vero? E' un dato circa la metà dei romani resta a casa a passare le ferie, perchè non ha, obiettivamente, le possibilità materiali per pagarsi una vacanza. Ed è soprattutto nei quartieri popolari nelle borgate per non parlare poi dei borghetti che questo fenomeno si presenta in maniera vistosa. I lavoratori gli operai hanno in genere una quindicina di giorni per le ferie e se ne hanno la possibilità tutt al più possono portare la loro famiglia ad Ostia, che non è certo un luogo ideale (tutti sanno in quali condizioni sono le spiagge romane), per le vacanze dei bambini.

Ma ci sono situazioni molto più gravi. «*Io non l'ho mai visto, il mare*» così ci ha detto un bambino di appena 4 anni che vive al borghetto di via Latina. Ed è una cosa che qui non stupisce nessuno. La gente del borghetto, infatti spesso non sa neppure che cosa è una vacanza, che cosa sono le ferie, ha problemi più importanti, di sopravvivenza quotidiana. L'estate la passano quindi nelle loro baracche surriscaldate fra i rifiuti che marciscono per il caldo fra nugoli di mosche e zanzare che non lasciano tregua. «Ho sei bambini e mi piacerebbe poterli mandare tutti al mare, ma come faccio? Non ho un lavoro fisso faccio la donna di servizio a ore ed ora i padroni di casa sono in ferie. Solo per Maria ho trovato una sistemazione andrà in colonia» dice una donna, attorniata da un gran numero di bambini che giocano in una sudicia stradicciola. «Però mi dispiace che solo io possa andare in vacanza vorrei poter portare con me i miei fratellini» interviene la figlia Maria Biancardi di sette anni. «Ma sono troppo piccoli e non li accettano».

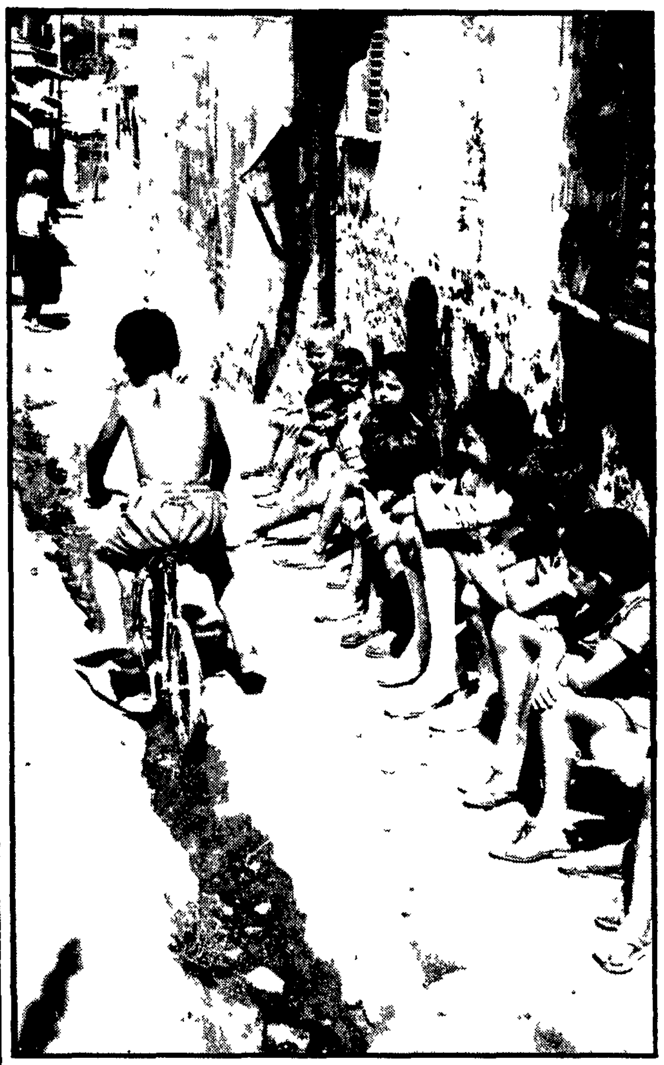
La maggior parte dei bambini del borghetto non ha del resto neppure la possibilità di andare a giocare in un prato, in uno spazio verde. Vicino infatti c'è solo un «pezzettino» di verde pubblico la villa Lazzaroni che deve servire l'intero quartiere Appio Latino Metronio vale a dire migliaia di bambini. «Noi dobbiamo lavorare lavare i panni pulire la casa non possiamo dedicare l'intera giornata ai bambini» intervengono varie donne. «Così spesso i nostri figli si ammalano. Sono sempre in mezzo alla sporcizia e d'altronde non si può certo impedire loro di giocare» ci dice Teresa Cannizzaro di 23 anni madre di due bellissimi bambini Rocco di 3 anni e Iolanda di 4 costretti praticamente a passare l'intera giornata nella loro baracca oppure a correre con gli altri ragazzini nelle maleodoranti viuzze ingombre di rifiuti.

Il Comune da parte sua oltre a non fornire un quartiere così esteso di adeguati spazi verdi, non fa nulla per aumentare l'irrisorio numero di scuole all'aperto adibite in estate, a colonie per i bambini che non possono andare in vacanza. A Roma ce ne sono di queste colonie soltanto 18 e il già esiguo numero è stato ulteriormente ridotto a 16. Ciò vuol dire, in base a un calcolo approssimativo, che queste scuole possono ospitare un massimo di 3500 bambini, cifra assolutamente irrisoria rispetto al grande numero di famiglie che l'estate restano in città. E naturalmente non è facile entrare — soprattutto per i bambini dei borghetti — nel numero dei 3 500 «privilegiati».

«Noi bambini del borghetto eravamo trattati male dalla maestra a scuola. Ci aveva preso sott'occhio non ci poteva vedere» dice Angela di 12 anni che ha frequentato la quinta elementare alla scuola «Ada Negri». E stata promossa ma non le piace molto andare a scuola appunto perchè si sente disprezzata dalla maestra e dai suoi compagni di classe. Se si pensa ora che i bambini destinati alle colonie comunali estive vengono segnalati dalla scuola stessa si capisce come siano remote le possibilità che proprio i bambini dei borghetti possano frequentare queste scuole all'aperto sottoposti come sono a odiose forme di discriminazioni.

L'incuria e l'abbandono in cui sono costretti a vivere gli abitanti dei borghetti spesso causa anche di principi di epidemie (come i due casi di epatite virale che ultimamente sono stati registrati al borghetto di via Latina) la tragica condizione dei bambini ripropongono ancora una volta non solo il problema della casa ma dei servizi sociali del verde pubblico. Di qui il valore della richiesta avanzata da tutte le forze democratiche per il reperimento di 5 000 alloggi per i baraccati e la necessità di attrezzare tutte le scuole disponibili per i bambini che non possono usufruire di una vacanza occorre fare in modo cioè che in ogni quartiere ci siano sufficienti spazi verdi per permettere a quei bambini che sono costretti a passare tutta l'estate in quartieri malsani o nei borghetti di avere almeno un luogo dove poter correre e giocare.

l. f.



Per migliaia di bambini romani abitanti nei borghetti, le vacanze sono un sogno proibito. Qui siamo tra le baracche di via Latina un nugolo di ragazzini attende il suo turno per poter fare un «giro» sulla bicicletta (foto Rodrigo Pais)

Settimana difficile sul piano economico

Disoccupati nuovamente in aumento negli USA

Negli Stati Uniti la disoccupazione è tornata ad aumentare in luglio dal 5,6 al 5,8 per cento (quattro milioni e mezzo di persone). Contemporaneamente sono andate manifestandosi altre spinte di crisi. Le industrie siderurgiche hanno risolto la vertenza con i dipendenti ma subito dopo hanno deciso un rincaro dell'8% dei prezzi dello acciaio forse nella speranza di scaricare all'estero — imponendo i prezzi maggiorati ai paesi importatori fra cui è l'Italia — una parte dei propri costi. Aumentati anche i prezzi delle auto per i quali in verità le industrie europee avevano preceduto tutti: lo aumento è del 4% sui modelli in preparazione che saranno venduti nel 1972 (5,2 per cento la Ford ma la General Motors si riserva altri rincari a gennaio). Già l'anno passato l'industria automobilistica aveva aumentato i propri prezzi del 6,2%. A titolo di confronto richiamiamo il fatto che la FIAT ha fatto in 18 mesi tre rincari per un totale di circa il 18%.

Il mercato delle vendite negli USA non è florido. Tuttavia i grandi gruppi che lo dominano mirano a sfruttarlo bene usando come valvola di espansione i mercati dei paesi arretrati privi di una propria industria automobilistica. In che misura ciò aiuterà l'economia USA ad uscire dalla crisi attuale è difficile dire.

Le valutazioni europee sono pessimistiche e sono chiaramente orientate ad una svalutazione del dollaro. La decisione della Francia di non cambiare dollari portati nel paese a scopi speculativi nel tentativo di evitare una rivalutazione del franco a favore del dollaro (che risulterebbe svalutato indirettamente come nel caso del marco tedesco) è stata duramente risentita alla Borsa di New York dove vi è stata una pesante caduta del valore dei titoli. Alcune grandi imprese hanno dovuto rinviare il lancio di prestiti in dollari: 70 milioni di dollari (45 miliardi di lire) General Motors 20 milioni di dollari (13 miliardi di lire) la INC.

Tensione e nervosismo in Irlanda del Nord

I soldati inglesi uccidono un uomo

Lo scoppiettio di un motore provoca il tragico incidente - Il 12 agosto l'annuale manifestazione dei protestanti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 7

Un tragico incidente che è costato la vita ad un civile inerme ha dato stamane la misura della insopportabile tensione di Belfast e del nervosismo di cui è preda l'esercito inglese. Un camioncino percorreva ad andatura normale Springfield Road come al solito affollata e piena di traffico. Mentre la vettura transitava davanti ad un posto di blocco militare si udivano due colpi secchi che in un primo momento facevano pensare al rumore di un'arma da fuoco. Le sentinelle si rannicchiavano dietro i sacchetti di sabbia della garitta credendosi attaccati da uno dei cecchini volanti dell'IRA che in questi giorni sono stati molto attivi nella capitale nord irlandese. Un attimo dopo un soldato usciva di corsa col mitra spianato e rincorreva il veicolo che come tutti gli altri si era posto in tranquilla attesa davanti ad un segnale rosso. Echeggiavano due colpi: il vetro posteriore dell'auto andava in pezzi e il guidatore colpito alla nuca si abbatteva esanime sul volante.

Tutte le indagini successivamente compiute dalla polizia hanno mancato di accreditare qualunque intenzione aggressiva da parte della vittima che è padre di sei figli e che in quel momento stava recandosi al lavoro. L'auto perquisita da cima a fondo risultava assolutamente priva di qualunque arma ordigno o esplosivo. La versione dei numerosi testimoni oculari è quella vera: le due detonazioni erano state prodotte dal motore surriscaldato e provenivano dal tubo di scappamento.

L'episodio è tipico di una situazione in cui l'esercito pur avendo raddoppiato la sua attività repressiva soffre di una aggravata frustrazione per la quasi totale mancanza di risultati. La presenza dell'IRA malgrado tutte le perquisizioni razzie e detenzioni è più forte che mai. Venerdì mattina un gruppo di guerriglieri che indossavano giacchette da combattimento antiproiettile si era impadronito di un autobus civico a due piani presso il deposito di Springfield Road. L'automezzo era stato lanciato a gran carriera giù per Falls Road e dall'alto del tetto varie raffiche erano state esplose contro una postazione di guardia. I militari dopo alcuni attimi scambiavano il fuoco ma l'autobus era già stato abbandonato e i suoi occupanti avevano potuto allontanarsi indenni.

Poche ore prima a Londra si era conclusa la presente sessione del Parlamento inglese con un aspro dibattito sulla questione irlandese. La crisi — si è detto — è più grave che mai. Il laburista Callagan era tornato a proporre una conferenza tripartita fra Londra Belfast e Dublino per risolvere l'annoso problema attraverso il negoziato. La risposta del governo conservatore è invece ostinatamente tesa a raggiungere una soluzione di forza.

In previsione dell'ennesima marcia dell'Ordine degli Orange il 12 agosto prossimo sono stati inviati sull'isola altri rinforzi di truppa. Mille soldati che con i loro mezzi corazzati dovranno garantire la «pace» durante la manifestazione più provocatoria di tutte quella dei cosiddetti «apprendisti» (protestanti) di Londonderry. Fu proprio questa lugubre cerimonia (di solito conclusa con urla e gesti di scherno all'indirizzo della comunità cattolica) che dette fuoco alla polveriera dei ghetti dell'Ulster esattamente due anni fa nell'agosto 1969.

a. b.

Come uscire dalla profonda crisi che travaglia la sanità in Italia

DAL «MEDICO DELLA MUTUA» a una «medicina nuova»

Le prime esperienze di collettivi di operai, studenti, medici, amministratori locali per una impostazione radicalmente diversa dei problemi della salute

«Non vogliamo una riforma punitiva nei confronti dei medici. Non vogliamo che la soluzione definitiva sia quella della riduzione del reddito dei medici. La classe medica non è disposta ad inserirsi in un sistema che non garantisca la libertà e l'indipendenza professionale e il diritto del cittadino di scegliere il medico e il luogo di cura anche in forma indiretta».

Queste dichiarazioni perentorie pronunciate dal professor Eolo Parodi uno dei maggiori esponenti della Federazione nazionale degli ordini dei medici (FNOM) al assemblea straordinaria del 20 febbraio scorso delle rappresentanze mediche di tutta Italia non hanno sortito l'effetto sperato di galvanizzare tutto il «fronte medico» contro l'accordo raggiunto tra governo e confederazioni dei lavoratori sulla riforma sanitaria. Per la prima volta nella storia della FNOM dopo decenni di unanimità sulle posizioni conservatrici del gruppo dirigente si è verificata una profonda spaccatura. L'ordine del giorno che dichiarava guerra alla riforma proponendo la «sospensione totale dal lavoro a tempo indeterminato di tutte le categorie mediche» veniva approvato solo con 57 voti su 80 presenti 8 contrari e 15 astenuti.

Nel burrascoso dibattito che aveva preceduto la votazione i rappresentanti degli Ordini di ben 23 province hanno respinto le tesi del prof. Parodi che aveva cercato di imporle facendo leva anche sulla veste di segretario nazionale del sindacato medici ambulatoriali (SUMAI). Né l'intervento meno rozzo ma egualmente intransigente del dottor Danilo Poggiolini anche lui tra i maggiori esponenti della FNOM e segretario del sindacato medici generici mutualisti (FIMM) riusciva a contenere l'opposizione.

«Stanchi dell'attuale sistema»

Citiamo alcuni interventi dal resoconto del dibattito apparso sull'organo ufficiale *Il medico d'Italia*. Pirolo (Pistoia): La FNOM non concepisce per il medico altro rapporto di lavoro che non sia quello libero professionale. Ma questo indirizzo ordinistico non sempre coincide con quello sindacale. I medici sono stanchi dell'attuale sistema che li costringe ad un superlavoro allo sfruttamento da parte delle mutue. Essi devono veder chiaro su quali saranno loro doveri ed i loro diritti nel futuro sistema.

Paci segretario nazionale del sindacato medici ospedalieri (ANAAO) illustra il documento approvato dall'Ordine dei medici di Firenze che propone un contratto di lavoro nazionale per tutti i medici con preminenza del tempo pieno. Secondo Paci il problema della «libera scelta dovrà consistere nella libertà del cittadino di partecipare alla organizzazione della medicina e nel potere di decidere i criteri di questa organizzazione. Da questa libertà e da questo potere nascerà nel cittadino la *fiducia* nella medicina e nei medici».

Massara (Pavia): I medici pensano allo stipendio e non ad un rapporto autonomo perchè sono stanchi della mutualità. Gerici (Agrigento): La difesa della salute richiede unità di prevenzione cura e riabilitazione. La medicina pertanto non si può porre come fatto individuale e deve nascere una nuova figura di medico inserito nel servizio e diversificato per i compiti e le funzioni che sarà chiamato ad espletare. La figura di un medico nuovo professionalmente preparato e lievitato dal lavoro di gruppo e ciò può avvenire solo attraverso un contratto unico per tutti i medici».

Critici sono anche gli interventi dei rappresentanti di Cremona Matera Livorno Massa Carrara Arezzo Palermo Como. Nelle successive assemblee generali convocate in tutte le province per una ulteriore verifica gli orientamenti di base contro le vecchie e superate tesi oltranziste dei dirigenti della FNOM trovano una nuova clamorosa conferma. A Napoli lo stesso presidente della Federazione nazionale on. De Lorenzo viene messo in minoranza. La proposta dello sciopero ad oltranza non passa.

Evidentemente l'esempio dei medici ospedalieri aderenti all'ANAAO che sono stati i primi a rompere il «fronte antiriforma» della FNOM conquistando un contratto nazionale di lavoro basato sul «tempo pieno» con esclusione di qualsiasi altra attività esterna all'ospedale e sul la abolizione dei «compensi fissi mutualistici» che era una forma di cottimo a tutto vantaggio dei primari aveva esercitato una positiva attrazione. Anche i medici funzionari dipendenti degli enti e istituti mutualistici e previdenziali organizzati nel la FEMFPA erano scesi in sciopero e sono tuttora in lotta rivendicando un contratto di lavoro unico per tutta la categoria basato sul l'autonomia del lavoro medico da ogni soggezione alla burocrazia.

Da quelle prime battaglie che hanno segnato un forte risveglio sindacale di alcune categorie mediche molto cammino è stato percorso. Sotto l'impulso dell'autunno caldo che ha visto i lavoratori chimici strappare nel contratto il diritto a difendere la propria salute minacciata dalla nocività di fabbrica con misure di tipo preventivo sino a modificare l'organizzazione del lavoro. La recente vertenza alla Fiat e alla Zanussi che ha portato avanti le possibilità già aperte dallo Statuto dei diritti in materia di controllo ambientale per la tutela della salute dei lavoratori le nuove esperienze compiute da medici da studenti e da altri operatori sanitari assieme alle organizzazioni operaie e di fabbrica ed agli enti locali in direzione di una profonda modificazione delle condizioni di vita e di lavoro tutti questi avvenimenti hanno chiarito concretamente il significato della nuova medicina che deve essere a base della riforma e posto il problema di una nuova figura di medico e di una nuova etica professionale.

La degenerazione e la della professione medica hanno investito fondamentalmente gli strati della categoria considerati esempio culturale e scientifico. Vi sono fatti che non consentono più di nascondere dietro frasi retoriche come quella della «missione del medico» vergognose posizioni di privilegio e inammissibili rendite di posizione che nulla hanno a che

Ormai in frantumi l'unità corporativa della FNOM, l'associazione della categoria - Lo scandalo dei «baroni» dell'Università di Torino

vedere con la generalità dei medici.

Il «medico della mutua» tanto disprezzato dai cattedratici il medico condotto di quartiere o di campagna non riescono più a riconoscersi nella posizione ad esempio dei 32 clinici dell'università di Torino ai quali rettore compreso è stato ritirato il passaporto per gli indizi di reato accertati a loro carico. Costoro per anni non hanno versato all'università i proventi che le mutue pagano per i ricoverati trattenendo per sé oltre il normale stipendio cifre che vanno dai 100 ai 200 milioni di lire. Per gli stessi motivi solo pochi superpagati potranno accogliere l'invito della Finmedica (società finanziaria controllata direttamente da medici) (*Tempo medico* dello scorso aprile) ad acquistare azioni il cui valore «in soli tre anni è aumentato del 25% e il bilancio ha oggi cifre con nove zeri».

Certo la corruzione al vertice della piramide gerarchica della professione medica ha inquinato una larga parte di essa. Ne sono investiti anche un numero altissimo di medici che non hanno concorso alla mercificazione della professione e che ne ricavano benefici materiali non scandalosi anche se non trascurabili. Ma il prezzo pagato è stato quello di un lavoro alienante subalterno basato su di una abbrutente *routine*. Perciò sono sempre più numerosi in assemblee convegni e dibattiti pubblici i medici che si dicono disposti a rinunciare ad una parte degli attuali guadagni a favore di una attività professionale più credibile sul piano scientifico e socialmente più dignitosa.

Il quadro politico è cambiato

I dirigenti della FNOM si rendono ormai conto che il quadro politico è cambiato anche tra i medici. Nei congressi dei sindacati di categoria convocati dopo l'insuccesso subito all'assemblea straordinaria di Roma essi hanno mutato linguaggio. Poggiolini segretario del sindacato medici generici Parodi segretario del sindacato medici specialisti Custurer segretario dell'associazione medici condotti hanno mantenuto ferma la pregiudiziale delle «due medicine» quella che dovrebbe essere erogata dal servizio sanitario nazionale con i medici a rapporto di lavoro autonomo e quella privata che gli stessi medici dovrebbero aver diritto di esercitare fuori dell'orario di lavoro. Se così fosse la riforma si ridurrebbe ad una semplice cambio di etichetta.

Questi dirigenti tuttavia ammettono ora la facoltà per i medici che intendono fare questa scelta del tempo pieno con divieto di esercizio della libera professione quando questa venisse a porsi in concorrenza con il servizio sanitario nazionale.

Sono posizioni nuove imposte dal pronunciamento sempre più ampio e deciso della base e che tengono conto della grande forza prorompente delle lotte di massa per le riforme.

La battaglia per una vera riforma sanitaria è dunque più aperta che mai. Essa ha giustamente sottolineato la mozione approvata all'assemblea costituente del Movimento dei medici democratici di Nuova medicina «richiede un impegno dei medici di tutti gli operatori sanitari degli studenti delle facoltà mediche per evitare che queste categorie siano spinte ad opporsi al rinnovamento e siano mantenute in un ruolo alienante di stabilizzazione di rapporti sociali morbigeni per costruire insieme al movimento dei lavoratori le condizioni per la formazione di operatori sanitari e per l'esercizio di una medicina a servizio delle grandi masse di cittadini e della loro salute».

Concetto Testai

I precedenti articoli sono stati pubblicati i giorni 3 e 6 agosto.

Lettere all'Unità

Fascismo e Mezzogiorno

Cari compagni,

Poichè molti italiani sembrano avere la memoria corta e si tenta ancora oggi di accreditare un fascismo nientemeno che meridionalista (vedi recente duetto Almirante-Andreotti) è bene penso che la stampa antifascista cominciando dall'Unità si adoperi con tutti i mezzi per far conoscere qual è stata la vera politica del fascismo nel suo ventennio di potere verso le campagne e i contadini in generale verso il Mezzogiorno e le classi povere del sud in particolare.

Continuando e sviluppando la politica protezionista del capitalismo italiano fino a renderla «autarchica» — facendo così del sud una vera e propria colonia recintata dall'industria settentrionale — il fascismo non ha fatto altro che aggiungere ai vecchi mali ereditati dalla politica borghese risorgimentale e post-risorgimentale nuovi e accresciuti mali conducendo a termine la rovina delle campagne e, in ispecie, del Mezzogiorno.

Com'è dunque possibile che ci si attenda la nostra salvezza — la salvezza delle terre e delle popolazioni meridionali — da coloro che più hanno contribuito a devastare, a distruggere la prosperità di queste terre e di queste popolazioni?

Bisogna proprio che la gente soprattutto le nuove generazioni sappiano. Già dai suoi primordi il fascismo avanzò ai meridionali molte promesse «Ferrovie e strade agricoltura distribuzione della terra mezzadrie estese e perfezionate bonifiche».

Queste e altre cose vennero promesse. Perchè, dopo venti anni di potere fascista il Mezzogiorno ne è uscito più povero più disagiato più rovinato? I fascisti parlavano di «ricchezza mal distribuita» di «feudo ed ozio dei possidenti adagiati sulla rendita» come di cause fondamentali del malessere del sud. Perchè questi possidenti «adagiati sulla rendita» «oziosi», nemici di ogni progresso e riforme hanno ricevuto dal fascismo protezione e incoraggiamento? Da chi erano sovvenzionate le «cavallerie» fasciste dei Caradonna, se non da questi parassiti della rendita fondiaria? Dagli agrari insomma?

Con ciò non s'intende affatto assolvere il malgoverno della Democrazia Cristiana, che ha preso la eredità del fascismo e la continua ancora peggio. Questo è un altro discorso.

Bisogna intanto impedire che i fascisti si presentino nella veste di «verginelle» di amici del Mezzogiorno, essi che ne sono stati i peggiori affossatori. E ciò può essere fatto e dev'essere fatto rimettendo in circolazione le cifre, i fatti i documenti che ne danno la più evidente dimostrazione.

Non ci sono verità acquisite per sempre, ma ci sono esperienze che valgono per tutti. Occorre dunque pazientemente, sistematicamente mettere alla gogna questi falsi impudenti signori che osano presentarsi come «amici del Mezzogiorno», dopo esserne stati i più rovinosi nemici.

ALFONSO LEONETTI

Il primo numero di «Stato operaio»

Caro direttore,

consultando l'Almanacco del PCI '71, a pagina 10 mi ha sorpreso la data del primo numero di «Stato Operaio», che porta la data del marzo 1927. Devo precisare che la rivista mi veniva spedita a Tortolì (Nuoro) dove avevo la residenza essendo impiegato presso quelle ferrovie negli ultimi mesi del 1923 con «Stato Operaio» ricevevo e diffondevo anche un'altra pubblicazione di Partito dal titolo «Cultura».

Sono in possesso di alcune ricevute di abbonamento datate 26 novembre 1923 nelle quali chiedevo anche di inviarmi alcune copie di «A vanguardia» organo della FGCI di quell'epoca e di «Compagna» giornale delle donne comuniste che l'Almanacco ha dimenticato di inserire nonostante che queste pubblicazioni avessero carattere nazionale.

A me risulta quindi che «Stato Operaio» rassegna settimanale di politica e di cultura è sorta sotto la direzione di Gramsci a Milano nell'agosto 1923. Sospesa nel 1925 riprese a Parigi nel 1927 (direttore Togliatti) dal 1939 per le persecuzioni di Daladier si trasferì a New York (direttori Donini Berti M Montagnana) ove si pubblicò fino al 1943.

Fraterni saluti e grazie per la pubblicazione.

GIOVANNI A. CHIRONI (Nuoro)

Le discriminazioni politiche dell'AGIS

Caro direttore,

vorrei segnalarti pregandoti di renderlo pubblico un caso che mi riguarda ma che può assumere un significato in qualche modo generale. I lettori che seguono la pagina degli spettacoli de l'Unità avranno visto alcuni articoli a mia firma sul problema delle scandalose sovvenzioni ai cinegiornali.

Sin dalla comparsa lo scorso autunno del primo di questi articoli il vice presidente dell'AGIS — associazione che riunisce con altre categorie affini la stragrande maggioranza dei proprietari e gestori di sale cinematografiche — mi inviò una serie di lettere private per chiarirmi gli «errori ed omissioni» in cui sarei incorso. Risposi sempre privatamente a ciascuna di esse (tranne l'ultima che nel tono rasentava la calunnia).

Nello stesso periodo l'AGIS smise di inviarmi il suo settimanale Il giornale dello spettacolo *una pubblicazione di cui non ho difficoltà a riconoscere il notevole interesse per chiunque si occupi di ricerche economiche nel settore cinematografico. Poichè tale periodico viene spedito gratuitamente a tutti coloro, appunto che al cinema dedicano un'attività (anche giornalistica) non occasionale il fatto che mi fosse tolto l'abbonamento omaggio per aver io toccato un tema «sgradito» ai signori dell'AGIS costituiva un episodio quanto meno, sconcertante.*

Sin qui comunque, si poteva sostenere che l'AGIS, nelle sue cose fa quello che vuole sebbene Il giornale dello spettacolo *— non reperibile tramite la normale distribuzione editoriale — contenga spesso aure critiche alla politica cinematografica del nostro partito (argomenti del quale pure mi sono occupato sulle colonne de l'Unità) e, di recente mi abbia fatto oggetto di ripetuti attacchi personali (è mai possibile scrivere di qualcuno su un giornale in termini spesso inesatti e deformati senza dare a questo qualcuno la possibilità di essere informato di quanto si dice sul suo conto, ed eventualmente di controbattere?). Ma il colmo dell'assurdo si è toccato negli ultimi tempi.*

Venuto a conoscenza della possibilità di sottoscrivere al Giornale dello spettacolo *un regolare abbonamento e inviata la relativa somma mi sono visto respingere il versamento dopo molti giorni e, guarda un po successivamente alla comparsa di un altro mio articolo sul problema delle sovvenzioni ai cinegiornali.*

Non mi è chiaro fino a che punto la direzione (o l'amministrazione) di un periodico abbia il diritto di rifiutare a chicchessia la sottoscrizione di un abbonamento. Ma, al di là dell'aspetto formale della cosa evidente e clamoroso mi sembra il fondo politico. La discriminazione e la provocazione anticomunista non conoscono limiti nemmeno quelli della correttezza professionale nemmeno quelli se vogliamo, del grottesco e del ridicolo.

UMBERTO ROSSI (Genova)

Pescara, un «enorme catino di cemento»

Cara Unità,

se si osserva dall'alto delle colline che la circondano la città di Pescara appare come un enorme catino di cemento.

Pescara è una città dove la più ampia speculazione edilizia ha trovato fertile terreno dove si è costruito ovunque vi fosse un pezzetto di suolo. Lo scempio delle pinete a nord della città lungo la riviera con immensi palazzi a ridosso che ne compromettono l'esistenza togliendo loro il necessario habitat biologico.

Nessuno si è mai curato di porre un freno a questa corsa ed oggi ci si accorge che questa città ha l'aspetto di un gigante asfittico. Rare sono le zone di verde dove possano giocare i bambini e riposare i vecchi.

Tra poco Pescara avrà fame d'aria non esiste verde a sufficienza. Eppure non mancano soluzioni: esiste nel centro di Pescara l'ex Villa Sabucchi per tutti una riserva di ossigeno di incommensurabile valore. Ma è tutta abbandonata incolta e senza manutenzione diviene d'estate il ricettacolo di ogni specie di insetti.

E da molto tempo che il Comune di Pescara avrebbe dovuto provvedere alla destinazione dell'ex Villa Sabucchi a parco pubblico esistendo in tal senso un preciso vincolo per la sua destinazione. Ma nulla è stato fatto.

M. POLLEGIONI (Pescara)

Il ripetitore RAI-TV di Armento

Nei paesi più interni e sperduti della provincia di Potenza i ripetitori della radio e televisione consentono la ricezione anche nelle valli e nelle contrade più lontane, purtroppo talvolta avvengono dei guasti di natura tecnica e quindi il silenzio scende nelle case di tanta gente di campagna per la quale i programmi radio TV sono l'unico svago passatempo ed informazione insieme.

Sulla montagna di Tempa Cantore vi è un ripetitore che serve i comuni di Armento Corleto e Guardia Perticara e fino alla primavera scorsa vi era in Armento un incaricato dell'ente televisivo che provvedeva a telefonare a Potenza l'interruzione dei programmi. Quando questi è morto gli è succeduto nonostante le numerose proteste un contadino che vive a circa 7 km dal paese — sprovvisto di telefono — munito di una sola radio dal quale peraltro pare che la RAI non abbia mai avuto il piacere di incassare il relativo abbonamento.

V. P. (Potenza)